

# Dalle Ande alla Città Vecchia coltivando l'amore per il palcoscenico

**Incontri - L'avventurosa storia di Miguel Ángel Cienfuegos, profugo cileno ai tempi di Pinochet e fondatore del Teatro Paravento di Locarno**

/ 17.01.2022  
di Mauro Giacometti

Ha seguito fino a notte fonda, via radio o sui siti informativi, lo spoglio delle recenti elezioni generali in Cile. Poi anche il ballottaggio che ha visto trionfare il leader della sinistra Gabriel Boric, 35 anni, sull'ultraconservatore José Antonio Kast. «Boric è uomo di una nuova sinistra, l'espressione di una forza civica, Apruebo Dignidad, che ha sì all'interno una connotazione progressista, ma che è soprattutto formata da una base democratica decisa a portare dei cambiamenti», ci spiega Miguel Ángel Cienfuegos, 70 anni, cileno di nascita ma oramai, dopo mezzo secolo passato nel nostro paese, svizzero a tutti gli effetti. Ne aveva solo 22 di anni Miguel Ángel: studente universitario della scuola di teatro a Santiago, elettricista a tempo perso per mantenersi agli studi e sostenere la famiglia, visto che era già sposato e padre di un bambino di pochi mesi. Attivista politico vicino alle idee del presidente Salvador Allende, Miguel Ángel assistette in prima persona al golpe di Pinochet e dei suoi militari che, assaltando il palazzo presidenziale della Moneda, misero fine al Cile democratico instaurando una dura dittatura con repressioni e uccisioni in massa degli oppositori (desaparecidos) proseguite per 15 anni, fino al referendum del 1988.

«Ricordo benissimo i bombardamenti e i raid sulla Moneda quell'11 settembre del 1973 e gli arresti seguiti dopo la caduta (e la morte) di Salvador Allende. Con la mia famiglia e alcuni amici pensammo subito a come fuggire dal paese, rifugiandoci in Argentina. Cercammo l'aiuto del Comitato Pro Pace fondato dalle diverse chiese presenti in Cile fundamentalmente quella cattolica. Proprio grazie a loro venimmo a sapere che c'era l'Associazione Posti Liberi, che si stava adoperando per far venire dei cileni in Svizzera. Grazie a queste associazioni potemmo usufruire di un canale umanitario per la Svizzera. Noi quasi non sapevamo dov'era la Svizzera, ma accettammo l'offerta e nel marzo del 1974 fuggimmo dal Cile all'Argentina e poi, in aereo, sbarcammo a Milano Malpensa. Passammo il confine in treno, clandestinamente e grazie a Guido Rivoir, che dirigeva il Posti Liberi, arrivammo nel Locarnese. Poi l'avvocato Antonio Snider iniziò le pratiche per il riconoscimento di rifugiati politici. Nel frattempo ci affidarono ad alcune famiglie che si erano offerte di ospitarci per qualche mese. Di noi si occupò una famiglia di Gordevio, quella dell'architetto Pietro Stolz e della moglie Tina», racconta.

Un cambiamento radicale, quello per la giovane famiglia Cienfuegos: dalla vastità delle praterie e delle città sudamericane all'isolamento delle valli ticinesi. Dalle Ande alle Alpi. «Ma grazie alla presenza di altri nostri concittadini e alla disponibilità e umanità dei ticinesi che ci ospitavano, l'integrazione fu abbastanza semplice. Tanto che dopo una settimana che eravamo qui trovai lavoro, come operaio, in una stamperia di tessuti ad Avegno». La vita da rifugiato già allora non era facile,

ma la comunità cilena era unita, periodicamente si ritrovava a casa di una o dell'altra famiglia che li ospitava. Fu così che nella vita di Miguel Ángel Cienfuegos entrò fragorosamente un certo Dimitri, il «clown». «Anche la famiglia di Dimitri ospitava alcuni profughi cileni, così c'incontrammo in una delle occasioni di riunione tra rifugiati, in una pizzeria a Gordola. Dialogando un po' in spagnolo, Dimitri venne a sapere dei miei studi universitari collegati al teatro e mi propose di entrare a far parte della scuola che stava progettando di fondare a Verscio insieme alla moglie Gunda e all'attore e pedagogo ceco Richard Weber. La Scuola di teatro Dimitri aprì nel settembre del 1975 ed io fui uno dei primi allievi. Insieme a me c'era Roberto Maggini, elettricista, che aveva già lavorato come tecnico negli spettacoli di Dimitri. In seguito Maggini fondò con me la Compagnia Teatro Paravento e successivamente diresse anche il Teatro Dimitri».

Il debutto in scena per Miguel Ángel Cienfuegos, da protagonista, avvenne con lo spettacolo «Il clown è morto, evviva il clown!», con la regia dello stesso Dimitri. La pièce ebbe un certo successo in Svizzera, ma fu al Festival teatrale di Berlino che lo spettacolo di Dimitri fu particolarmente apprezzato. E il nome del «clown» rifugiato cileno, primo allievo della scuola Dimitri, cominciò a circolare tra gli addetti ai lavori. All'inizio degli anni 80, però, arriva la «rottura» dell'allievo con il maestro. «I miei studi universitari sul teatro erano classici, la scuola di Dimitri giustamente puntava su uno spettacolo più giocoso, ironico, anche acrobatico. Così insieme ad altri tre allievi di Dimitri, Alberto Foletti, David Matthäus Zurbuchen e lo stesso Roberto Maggini, pensammo di staccarci da Verscio e fondare una nostra compagnia che proponesse un cartellone più orientato sulla recitazione, sulla commedia dell'arte anche se pur sempre di origine popolare. Nel 1982 nacque la Compagnia Teatro Paravento; all'inizio non avevamo una vera e propria sede, si provava un po' qua e un po' là e si portavano in giro i primi spettacoli. Poi, nel 1984, ci furono proposti dei locali nella Casa San Francesco, in via dei Cappuccini, che dai frati era passata alla città di Locarno. Così nacque la Sala del Teatro Paravento che quest'anno festeggerà 40 anni», dice Cienfuegos.

Il Teatro Paravento, con la sua compagnia e soprattutto con gli spazi interni e il giardino esterno, è diventato sin da subito un punto di riferimento per l'allestimento di spettacoli e di una serie di cartelloni e rassegne sempre più apprezzate non solo da un pubblico di nicchia. Sotto la direzione artistica di Miguel Ángel, che spesso scrive anche i testi delle opere rappresentate o portate in tournée, è riuscito a ritagliarsi nel tempo uno spazio culturale ben definito e riconosciuto anche dal Cantone, che ne finanzia il sostentamento insieme alla città e ad associazioni, fondazioni e contributi privati. Durante i mesi estivi, poco prima del Festival del cinema di Locarno, da quasi una ventina d'anni il Teatro Paravento organizza anche una manifestazione, «Teatro in Festa» che nel palco allestito sul giardino retrostante la Casa San Francesco ha ospitato nelle sue diverse edizioni figure di spicco del mondo dello spettacolo a livello internazionale, tra gli altri il grande monologhista Moni Ovadia, la cantante italiana Ginevra di Marco, la clown svizzera Gardi Hutter, il cantautore cileno Angel Parra, l'attrice Rita Pelusio e i comici Johnny Melville e Peter Shub. Durante il festival cinematografico, invece, la «location» del Teatro Paravento è diventata un luogo d'incontro tra pubblico, artisti, gente del cinema e del teatro. «Purtroppo la pandemia ci ha fermato. È da due anni che non organizziamo il Bistrot Paravento nei giardini della Casa San Francesco - sottolinea Cienfuegos - . Alcuni spettacoli siamo riusciti ad allestirli e a presentarli in tournée, ma è ben poca cosa rispetto agli anni passati. La speranza è che per il 2022, in occasione dei quarant'anni della nostra compagnia teatrale, si torni ad incontrarci e a festeggiare», dice Miguel Ángel con il suo trascinate entusiasmo abbinato ad una pacata serenità. Una filosofia di vita improntata all'ottimismo, la sua, proiettata sempre su un futuro da affrontare con un sorriso o una risata, magari sul palcoscenico. E non potrebbe essere altrimenti per un profugo che nella Svizzera italiana, nel Locarnese, ha trovato una dimensione artistica e umana che nel suo Cile ha rischiato di perdere. Ora che il suo paese ha voltato pagina, che è tornato alla democrazia, nel quale si prospetta un futuro libero da dittatori e «desaparecidos», pensa di tornarci a vivere? chiediamo. «No. Ho dei parenti, degli amici, che sento spesso e ogni tanto torno a trovare per un breve periodo di vacanza.

Ma la mia vita ora è tutta qui» dice mentre ci accompagna fuori dal suo teatro.